

ELOGIO
DEL
E. ANGELO D'ACRI



C50052 SBN

4

ELOGIO STORICO-MORALE

DEL

B. ANGELO DA ACRI

CON LITOGRAFIA



NAPOLI

Da' Torchi di RAFFAELLO DI NAPOLI

Strada Quercia n.° 7.

1836.

Habemus in eius vita et quod digne miremur , et quod salubriter imitemur :
tutius sane aemulanda solidiora quam sublimiora ; et quae magis virtutem
redolent , gloriam minus. Studeamus proinde moribus confirmari , cui in
mirabilius similari etsi volumus non valeamus.

S. Bernard. Serm. 1. de S. Victore.

PREAMBOLO.

A vendo per avventura un Litografo industrie figurato le fattezze del B. Angelo d'Acri, quali si vagheggiano in fronte a queste carte, io come figlio della medesima patria di tal novella Comprensore, ho riputato mio sacro e debito uffizio adombrarne colla penna le forme dell'animo esandio, acciò ch'egli rivivesse tutto, nella memoria almanco de' suoi cittadini.

Siam tanto vaghi d'innalzar memorevole commendazione a' nostri compatrioti che di riflesso illustrarono con qualche raggio della propria gloriuzza il suol nativo, e mancheremo a noi stessi di offerir grato assequia di lode ad un personaggio più singolar che raro assunto al supremo anor degli altari, il cui name sposato a quella del nostro patrio nido nell'universo mando cattolico risuona? Non ci esalteremo e noi dell'esaltazion di lui all'apoteosi, come d'un ereditaggio pur nostro? Si teme non possa desumersi nell'ara della Giustizia l'incenso da ardere alla sua? Un ben estrutto tempio è in grada ed in prezzo anche ad uno spirito inreligioso come onorificenza della sua città. Ma io nel Santo or mi assumo di scovrir l'uoma, il quale meriti una sovrana venerazione, che senta del culto da coloro altresì che hannola retta ragion sola per religione e la virtù per Dio, eleggendo di recare in mostra le anorate geste di lui religiose sì, ma saciolì in un medesimo, che le basi compougono della santità, e rilasciando in pergamino alla voce di panagerista chiesastico, qual io non mi vanta, le pratiche della sua pietà cristiana, che sostegni sona a quella, ed i prodigi che son lampi ad illustrarla. La religion del Vangelio si avvantaggia sulle altre del perchè non mai divorzio indisse fra la morale ed il culto, anzi quella ognora pone avanti a questa.

Con tal divisamento ia fo ragione che terrassi ben singolare dagli altri figli degli uomini, i quali formicolano e passano inosservati sulla terra, un uomo cui si tributò da essi ciò ch'essi a nul grado concedono, l'animirazione, e che gli ha condotti, senza l'urto della forza (come adopraron tanti Cesari) a far reverenti le palme e le ginocchia d'innanzi a' suoi piedi. E potrassi dir veramente con Ambrogio: *Sanctorum vita caeteris norma vivendi.*

Siccome l'accennata effigie è stata ritratta dalla prima che si pennelleggiò del Beato non anco escluso di vita, similantemente l'immagine sua spirituale è per me rassembrata al vivo dalle relazioni che deposero intorno la sua persona i fededegni coevi suoi, le quali registrate serbansi ne' Processi della sua Canonizzazione, che però mi fo coscienza di venir citando a luogo a luogo.

PILTRO GIANNONE.

I.

Sotto al limpido cielo d' Acri , paese contato fra i più vetusti della Calabria Cosentina , e che or ne splende infra i migliori quanto a popolazione a dovizia e coltura , dischiuse la prima fiata i lumi Lucantonio Falcone sedici secoli e sessantadue anni dopo la natività di Cristo suo Dio. Fu tale il nome che il nostro Beato tolse nel lavacro della rigenerazione e che poi dimise nel Chiostro , ove risorgendo quasi a novella vita , gli fu tramutato in quello d'Angiolo — come si antivedesse che all'appellazione risponderebbe il fatto.

Povera e bassa fu la sua culla. Noi che or con occhio religioso tutti i figli d' Adamo ragguardiamo composti d'un medesimo limo , e sappiamo non doversi celebrare altrui per conto di beni non propri , nè sentenziar del merito de' vivi su quello de' morti , non freggeremmo di laudi la chiarezza di sangue nel nostro Eroe , se pur chiaro fosse corso nelle sue vene. Ei medesimo nell'apogeo di sua gloria riduceva a memoria di tutti la bassezza del suo lignaggio che diversificava da quella quanto un minuto seme dall' arbore eccelsa che ne vien ingenerata (Prot. pag. 359.) Bensì cercando il frutto della pianta ne' rami e non nella radice , l'oscurità della sua nascita reputiamo a suo merto , posciachè a dispetto di essa far seppe chiara la sua vita. Assembrò così tanti spiriti illustri che faron fiumi , i quali di povera vena derivandosi , avanzarono via via per molta ampiezza di terre , e gli avoli predari estimar si convengono de' lor emoli che non ne hanno. *Parvus fons crevit in fluvium* (*Esther. 6.*) Ma lo numeremo ben nato , perciò che i suoi parenti misgraditi alla fortuna , eran ben affetti alla virtù — radissima compagna di quella (36).

Avvegnachè la mia Orazione si abbia promesso non toccar alcun atto del culto di lui , nullameno a chiarire com' egli s' incamminasse ver l'eroismo precisamente delle virtù cristiane , qui accade cennare che i sensi della nostra religione gli fur imbevuti , qual latte dell'anima , sin da piccolo ; conciossiachè dalla puerizia egli ergeva altarinì fra le domestiche pareti , ornandoli di fiori ed orandovi la Vergin Madre con in braccio il divin Infante che pareva sorridergli (39). La comparsa di un gartoucello innocente composto ginocchione ed a man giunte qual peccator canuto innanzi un Nume piccolo com' esso , e tale perciò che può meglio

intenderlo, e che disse : *lasciate da-me venir i pargoletti* , torna giocanda non pure al guardo del vecchissimo *Re de' secoli* , che la sua corte compone d'angiolì , onde i fanciulli son simulacri in terra , e che accettava un dì con grado le primizie de' frutti nelle quali figuravansi i voti primitivi del vergin cuore umano , ma spettabil è ben anche a quegli occhi che non mai si elevano al cielo. Ed in proprio il Beato dava sembianza allora d'un Angioletto che smarrito avendo il sentier del paradiso, Iddio scongiurame a rivocarlo nel nativo soggiorno, ed accettabili , senza fallo , le sue preci alle sfere poggiavano come quelle odorose nubi d'arabo fumo che bei giovincelli precinti di candido lino ergono a' cieli dal tempio.

Non fu egli dunque uno del numero di quei Santi eh' errarono nelle vie di perdizione pria d'addirizzarsi in quelle della salute, o la cui fanciullezza fu presagio , non esercizio di virtù ; egli era nel primo principio del sentiere quel che gli altri Viatori all'ultimo termine. E qual vista più stupenda che i frutti dell'età senile tra i fiori della pargoletta età?

Di poi quando la sua mente si alluminò di tutti i raggi intellettivi , egli continuossi nell'amorevolezza cordiale verso la Religione, non solo perchè costumato a prediligerla , ma perchè che conobbe ispirar ella sentimenti di sovrana elevazione all'uomo , ed in ispezialità la Cristiana , che produce in campo ad esempio ed esemplare un uomo Dio. Argumento è questo che di bassi spiriti fornito non era l'animo suo. Nè compitamente stette contento a sacrar il fiore del suo affetto ed il sommo di sua reverenza a quell' augusta figlia del cielo che aveva sorriso a lui fanciullo , sì bene le disse : io de' tuoi templi mi voterò Levita ; come poscia in fatto a lei si dedicò nel tremendo ministero degli altari. Il fuoco sacro di essa ardea vivido a quella stagione in fondo a' cuori più ch'entro a' santuari nelle Calabre contrade , ove anche la sociabil convivenza correva disforme da quella che in presente si volge. Quindi una splendida via al pellegrin terrestre cui prenderla attalentase era quella del cielo ; e quel Glorioso s'immise per essa, confidando spicar qual astro che si fa di parvenza tanto più chiara agli abitatori del nostro opaco pianeta , quanto più eminente fulge nelle regioni dell'etere. Nè vi sia chi questa confidenza noti di superbo orgoglio non cristiano ; perocchè la fama (cel dica un Santo che l'ha defaticata , l'Angiolo delle scuole ,) è un bene fruttuosissimo all'umano vivere, e Cristo non assente ch'ella si ambisca qual ultimo fine, ma Len la riceve qual mezzo operativo ad esercizi virtuosi. Più strettamente religioso è

que' che una copia in sè meglio ritrae del compitissimo esemplare Iddio. Or colui che aspira ad una nominanza indeficiente ed interminata, non dà egli mostra di volersi appropriare un attributo divino, ch'è l'infinito? L'ardor della gloria onde l'uomo nella brama si accende di regnare sull'immensità dello spazio e la sempiternità del tempo, è un argomento dell'immortalità dello spirito, e la celebrità cui si anela in questo mondo è una compendiata immagine della vita dell'anima che s'insempra nell'altro.

Ma fea mestieri di correrla tutta quella via, chi segnarvi amasse lunghe tracce di luce; ed attraverso i tumulti del bel mondo. Egli non ne sarebbe venuto a capo sì leggermente. Il Piacere ch'è il monarca di questo, ma sembante a quel tiranno Latino il quale interchiudea con nembo di rose a' suoi più cari il respiro, ne l'avrebbe disviato colle sue malie, o colle sue catene di fiori soffermato lo avrebbe a mezzo di essa. Laonde se' buon senno egli quando nell'età quadrilustre che a' sorrisi di cotesto mago più facile sorride, dall'associazioni mondane nella cui depravazione un giovinetto mal può salvarsi senza un portentoso, come i fanciulli nol poteano dalla fornace di Babilone, sequestrossi nella famiglia de' frati cui fu progenitore Francesco il Serafico, ne la religion de' quali facendosi vita austera e solitaria, si acquista una tal prematura vecchiezza. Gli alberi con tanto più di sfogo e rigoglio sormontansi al cielo quanto meglio lor si potano i rami dichinati verso l'unil terra, e gli spini con che si assiepano li francheggiano più di sicuro.

E pur l'anima che al Novizio avvivava il giovin petto era inquieta di tanto ch'ei gittò per ben due volte qual peso la fratesca divisa in cui si era chiuso, disertando l'abbracciato Istituto a repentaglio di trafugarsi fin ne' campi ostili del vizio (44) Ma ben tosto poi trionfando di sè stesso, rientrò le soglie di quella medesima casa di Dio per uscirne sol da quelle del sepolcro. Corsier che adombri un momento, divora più celere e baldo quindi l'aringo.

Nè si faccia dubbio che la vita di lui fornendo d'essere un dramma nel teatro mondano, sia un monologo in una cella, dove quasi ei vegetando, pareggi l'ostrica su lo scoglio isolato entro il nicchio natio. L'uomo celeste di là si traduce tal fiata nelle scene del mondo a cagion d'apprendervi come spettatore se non d'appresentarvisi attore, e nella camerella solinga impara di conoscer sè stesso, per il che acchiuder debbe un cuore sufficiente a sè solo, e domandogli affetti tumultuosi, il tirocinio esercita di quelle virtù che deom

sublimarlo agli altari. Cotalchè non all'animaletto della prefata conigliuola marina, ma raggiuagliare ei converrebbe a quel volatile operoso che dalle sue cellette abruca per depredare i dolci succhi dei fiori, e tantosto poi vi si rintana per il tesoro ammassarvi destinato a lucere ne' tabernacoli. Ned ivi con sè soltanto, ma ragionava eziandio con quei morti che apron gli occhi a' vivi. Indotto già nella carriera letteraria a dozzina cogli altri giovanetti imparanti che vi strascicavan piccoli passi sotto la sferza di un Orbilio e colle pastoie della pedanteria, egli non ben avanti vi era proceduto. Ciò gli fu movente cagione a studiarsi di render luce la sua dottrina ch'era harlume. Non è vero che ne' chiostri più crassa che altrove la beata Ignoranza scuota i suoi papaveri; o giacer posson ivi assonnati in essa quei fuggifatiche i quali una coltre vi sospirano più spiumacciata e molle alla loro insingardia; ma non queglino che una palestra libera vi cercano all'esercitazione delle potenze mentali. De' quali fu Angiolo che abborriva dalla solitudine scioperata qual da una morte anticipata, e sapea che la vita si fura coll'oziosaggine come si paga col lavoro, e ch'è un'ingiuria al Creatore il lasciar arrugginir per accidia le attitudini di cui la nostra mente ei provvide. Personeggiando lo studio in un Giovane taciturno e solitario, non gli si avverrebbe più accomodato recesso che un quieto monistero. All'ombra dunque e nel silenzio delle conventuali mura ei trovò modo e tempo di coltivare il campo scientifico, e diede opera, la prima cosa, a far ricolta di qualche fiore nel giardino delle lettere amene che il primo tratto tien di esso; quindi si addentrò ne' penetrali della filosofia, e tra le sacre caligini della teologia, ove iniziossi ne' misteri che senza manco voglion esser conti ad un ministro del santuario qual egli si professava (47). Ma sarebbe un offerirgli fumo in iscambio d'incenso l'asseverare che nel paese dello scibile ei spaziasse per assai province. L'aggiugnere, dice S. Massimo, è un detrarre alle vere lodi. La scienza di cui mostrossi profondamente dotto fu quella de' costumi, ch'è la primissima di tutte, e nella quale si studia dal cuore anzi che dall'intelletto. Era il nostro Divo un di coloro che tendono alla reggia della gloria su l'ali della virtù non dell'ingegno; questo ci allunga e parte dagli esseri della nostra specie, ma sol quello ci fa da presso alla Divinità.

Impertanto le condizioni a cui pervenne la sua mente bastarono in modo a vantaggiarlo dagli altri confrati, che per coteste, e massime per l'eccellenze dell'animo addivenuto già un santuario, fu egli elevato sopra ogni altro a molti uffizj dell'Ordine suo Cappuccino, senza

che questi gli costassero, non dico un occulto maneggio per cui si disonoran gli onori e chi li riceve, ma un desiole sospiro. (1) Quell'anima partecipando colla natura Divina, beavasi di sè stessa tracontenta al proprio splendore senz'altro accattarue: se non che i raggi della viva luce ardentegli in seno traspariano dalla persona, onde della virtù la superficie medesima, son per dire, eh'è benanco luminosa, il tradiva, dichiarandolo a tutti cui bramava tenersi oscurato. Così fatto era Mosè quando calava del monte: i chiarori celestiadi che folgorava il suo sembiante abbacinavan le altrui pupille, e muti rimaneansi al veder suo. Lo stesso figliuolo di Dio occultava la sua deità fra l'umili spoglie mortali, e pur intravedeasi che, sebbene d'umane forme vestito, egli era il primo degli uomini. Fregiato dunque di profonda umiltà, manmoletta delle virtù che fiorir debbe ne' chiostri segnatamente, l'uomo precelto a supernali gradi, tenea che la bontà degli elettori gabbato avesse l'aggiustatezza della loro estimativa, imponendogli de' carichi sobbarcandosi a' quali ei sentiasi uguale ad un asinello sospinto a trarre cocchi superbi. Ove ne fossè stato men degno, gli sarebbe paruto di meritargli. E prendea sovra di sè le dignità, se non per cupidigia di esse, per amor del bene che potea meglio con esse a fine recare. In fatti meglio si distinse ne' gradi distinti. Dolce d'indole come la mauna del cielo, negli ammonimenti eh'ei medico dell'anime, porgea quai succhi amari ma salutevoli a' frati commessi al suo governo, amarolenti suochi perchè spesso riprendeva i difettuzzi delle stesse loro virtù, come Dio scorge macchie sin negli angeli suoi, aspergea sempre *di soave licor gli orli del vaso* (247). Ma senza ch'egli processasse ed aspiegiasse altrui con rigida censura, l'idea sola per sè d'aver esso Beato a governatore, in tutti valea quanto quella del Giudice supremo di ritegno al male e di aiuto al bene. (46). Ogni schiavo del vizio sutterfuggiva lo sguardo di lui, oppure nel dritto cammino ravviavasi de' doveri; altrimenti avrebbe avuto a darare uno sforzo ben più alto che non è la virtù per occultarsi a lui che gli tenea luogo della propria coscienza. Natura è del maggior pianeta diurno fugar col solo aspetto le tenebre, della Verità l'abbatter così gli errori, e della virtù l'adontare il suo contrario. Per siffatte cagioni in molti conventi fu invitato a sostener superiorità malgrado ch'egli implorasse il dritto d'obbedire quando avea quello di comandare.

(1) Fu Guardiano, Vicario, Visitatore, Diffinitore, Provinciale,

Ma non si ristrinse a prescrivere ne' loro brevi reciti le opere della sua caritate inverso gli uomini, alla quale non era posto altro confino che quello dell'umanità universale. Un vetro non assorbe tutti in suo cavo grembo i raggi solari che vi si appuntano; ma li ribatte ne' circostanti oggetti, e con tal riverbero che di sè li accende ancora: a questa immagine egli non ritenne avaramente in suo cuore le specchiate qualità morali e lucide verità sante che il Sol di giustizia infuso gli avea, bensì volle ispirarle e diffonderle negli animi a sè d'intorno. Questo fece che a divulgarle i sacri pergami gli si diserravano. E qui muta la scena e l'azion della sua vita; dacchè per ascender quelli gli fu conveniente dal chiuso vallo de' cenobi, travalicare nell'aperto campo delle cittadinesche comunanze, usando colle genti assai delle volte.

II.

Il tempio ove sorge un pergamo è uno steccato in cui la possente arte della parola, de' potentissimi fulmini celesti armata, nel cospetto d'una moltitudine commove assalto a tutte le passioni dell'uomo dalle più abbiette insino alle più tracotanti, e le combatte le rammilia, e spesso morte le lascia o mal vive. Non bassi dunque a dinegare che un sacro oratore in molto servizio torni della società; la faccondia di lui anzi è la sola che non possa degenerare in periglio a questa. E tale si era il Beato Angiolo quando fu deputato ad esercitar le missioni nelle nostre Calabrie qual inviato del Cielo. Nè certo la sua bigoncia demeritava il nome di cattedra della verità, sendo stata più tosto una tribuna che tuonò contro tutti i mal rispettati errori (65). In nome dell'Onnipotente e della Morte egli poteva altamente proclamare altissimi veri, che un Dicitor profano ritenuto da umani riserbi con male stento avria balbettato, a somiglianza del greco aringatore quando snodava la lingua con in bocca sassolini. Scoppiava fulmini contro il vizio, o che splendesse in tetto aureo, o che in oscura capanna recondito fosse; e perseguito lo avrebbe fin nelle reggie, poichè la bassezza morale come la morte adeguava a' suoi occhi tutte le svariate condizioni (276). Anzi la sua voce era vento che investiva i cedri del Libano più che gl'issopi delle valli, essendochè non paventando se non il morso della propria coscienza e preponendo la salute eterna de' suoi prossimi alla temporale sua, egli agognava d'inaffiare col suo sangue la vigna del Signore, che operaio solerte irrigava de' suoi sudori (292.)

Adunque le armi dell'eloquenza sua eran salde di tempera, e non difettavano d'altro che di forbitezza. V'ha degli assaissimi pulpitisti che infrascano le orazioni loro come di pompe abbigliano le sue persone i lor uditori lussurianti ne' giorni festerecci e solenni; se già non raffazzonano una vereconda Vergine del ciel cristiano all' indecora foggia di profana Venere terrestre. Ma secondo che nella struttura di alcuni templi antichi servavasi l'ordine architettonico meglio acconcio a significar l'indole degli Iddii cui sagravansi, per tanto alla testura d'un'Orazione cristiana vorrebbe si presedesse una casta semplicità che dicevole sarebbe alla religion di Cristo, ed efficace in un tempo medesimo oltre ogni stentato artificio da cui si leva fede al nostro dire. Quando il suon della divina favella s' involse nel romorreggiamento del tuono e nel guizzo affollato de' baleni sul Sinai, rimbombò tremendo a tutti, ma a nullo suonò dolce e tale che attraesse proseliti; in contrario mille e mille aderenti chiamossi dietro laddove si esprime all'umana su le labbra del Verbo incarnato. I parlari di un sacro favellatore grandiloquo capiscon nell'intelletto di uditori sapienti, ma in essi egli ha non discenti, bensì giudici, i quali smarriscono l'oggetto della concione per aver l'occhio al concionatore, e questi a rincontro dal suo lato intende a far brillare sè stesso anzi che a lusingare il subietto, onde l'ambiziosa diceria da ultimo esce non tanto in omaggio alla verità quanto in trofeo alla vanagloria. Or Angiolo sermoneggiava in particolare al popolo come a quello di cui mette più conto abbonire gli aspri costumi; alla qual cosa ottenere la sua elocuzione andava senza punto d'orgoglio o strepito, anzi umile, alla domestica, e non mai rimota dell'intender comune. Banditor degli Evangeli fatti pel cuore assai meglio che per lo spirito, gli eloqui suoi erano indiritti meno a questo che a quello, e non sinmaestrati dall'arte quanto ispirati dalla natura. A calca a fiumi la gente si convertiano a ricoglierne i dettati quasi gioielli carissimi; in veggendo la quale tutta commossa, e tacita in udirlo come poi loquace in acclamarlo, avresti detto: la possanza dell'uomo dimora soprattutto nella loquela, il Dio veracemente umanato è il Verbo I E se anche un Oratore antico fosse stato in veduta del frequentissimo auditorio che con tal divota fame divorava il pascolo della divina parola smuzzatogli da colui su pe' sacri rostri, avrebbe le ciglia mirabilmente inarcato a sì fatto spettacolo nuovo per l'antichità, che mai non adunò parlamentari congressi ordinati a morale insegnamento del popolo.

E non in pochi luoggetti, ma in villaggi, in campi, in città il fervido Missionario espandesi e moltiplicavasi, non mai stipendiato, nè a disagi perdonando, nè a perigli (61).

Ne corse il grido fin al Porporato di Napoli, il quale operò lui ad evangelizzare ben anco in questa città reina delle Sicilie. Ed egli, il mio concittadino, con quel prode animo onde Davide dopo essersi agguerrito lotteggiando colle fiere del patrio gregge, mosse a conquistare il Gigantone in Israele, si condusse in quel compeudio dell'universo a debellare il Vizio che ivi giganteggiava come in più vasto luogo di corruttela; una Babilonia di confusione avrebbe egli voluto convertire in Gerusalemme di pace. Ed in tanto mare ove non pur i Siloe, ma i Cedron si perdonano ed i Giordani, ei segnalossi ancora come Apostolo santo (366). La grand'eco della chiesa di S. Eligio rispose quivi alla sua voce, che ferì dogliosamente le orecchie sol di quei saputelli i quali recavansi a tedio la famigliar dicitura da lui ancor ivi serbata; ma egli al vanto aspirava che diede un monarca ad un sacro oratore: Ho inteso molti predicatori e son rimasto pago di essi; dappoi che intendo te, parto sempre mal soddisfatto di me medesimo. Da quella metropoli si riduceva nelle celebrate pendici del Monte Cassino ove chiamollo istantissimamente l'Abate del luogo. Gli abitatori di S. Germano, paese finitimo a quelle, non altrimenti che gli stolti mentovati da Salomone ebbi del dolce veleno d'amore gridavano: coroniamoci di rose. Ma la Voluttà che mollemente crudele violava quivi la santità de' talami, fuggì spaurita alla voce del Calabro Oratore. E parimente o quanti e quanti già inoltrati lungo la via delle nequizie retrocessero al tuono della costui parola! L'apostolico di lui ministero valea ed operava quanto una magistratura paterna, promulgando quella moral dottrina ch'è la salvaguardia delle leggi, che anzi antivien la reità, e non solo mira a distruggere il corpo, diciam così, ma l'anima del vizio, avendo in riguardo gli atti esterni come ancora i più intimi dell'uomo.

Ma l'eloquenza meglio potente a pro della morale si è quella dei fatti; e certo le virtù ch'ei predicava eran tutte ministre ben anco delle operazioni sue; il portamento de' suoi costumi era la vivente dottrina ch'ei metteva in parole. Volle provare col cuore eziandio la santità di quella religione onde la verità dimostrava col labbro. Risguardiamo dunque alle azioni della sua vita, specchi dei detti suoi, ne' tempi e ne' luoghi di sua predicazione, a fin di vederlo poderoso non in detti soltanto, ma in opre.

Se la beneficenza in genere è la reina delle virtù, la carità che si addice in particolare al sollievo de' poveri, è la Dea di quelle. Or il nostro Frate non era tanto abbondevole di temporali beni che potesse ognor pascere del suo pane il famelico e delle sue spoglie vestir l'ignudo. Seguace del Serafico Patriarca che abbracciò la povertà qual suo tesoro, egli era ricco in quanto che nulla agognava d'acquistare e nulla di perdere temea, la sentenza verificando di un filosofo morale: *ο ελαχιστων διομενος εγγιστα Θεων*, chi meno abbisogna di cose più si avvicina alla Divinità. (1) E pure oh quante volte il genitor di tapina famigliuola destato alla voce de' dolci nati chiedenti pane, corse dal suo vile abituro alla volta di superbi palagi un tozzo per mendicare, e le porte di quelli essendogli state chiuse in faccia, si rivolse all'ostello del Beato non meno picciolo del suo e nudo come un santuario adornato sol del nume che lo alberga, nel quale intervenne l'uomo che il raccolse qual figlio prediletto di Cristo, detto il povero universale, che largo gli fu di soccorso, ed inoltre gli compartì l'elemosina del cuore, una lacrima alle sue lacrime (494). Il misero coll'emozione di quella profonda riconoscenza sol cognita agl'infelici, balbettava un rendimento di grazie a lui che ne sentiva i rossori come se gli venisse rimbrottato un maleficio, ed incontanente fea ritorno allo stramazzo ove con ingorda aspettazione giacevano i poverelli figliuolini, che sentendo la vita senz'ancora comprenderla, mal sapean d'esser poveri, e lor apprendeva a benedire il nome del benefattore come d'un Dio terreno. Fu poco quel che gli era dato collocare in tali opere di misericordia, ma qui si aggiusta il detto proverbialmente usato: *magis et minus non variant speciem*. E giacchè le sue forze in rispetto a ciò erano di gran lunga inferiori al suo animo e desiderio, egli fidava almeno alla generosa tutela dei scoltosi l'abbietta condizion de' mendici; e i ricchi doni onde lo presentavan quelli ognor largiva a questi, medesimamente che una nube diffonde su aride terre le rugiade e le piogge avute da' cieli (226). In grazia di lui quei figli prediletti della cieca sorte fean parte almeno delle loro superchianze a' meschini già stremi e disertati del bisognevole; e così egli riusciva all'umana famiglia confortatore dell'egualità fraterna, ed imitator del provvido Architetto divino, che le parti minime colle massime, e le simili colle diverse commettendo, l'armonica struttura della macchina mondiale compone.

(1) Socrate.

Come un mediatore fra l' opulente ed il necessitoso , egli era in oltre Orator del debole in faccia al potente. Il Feudalismo padroneggiava ancora le Calabre regioni. Quanti baroni signoria vi teneano senza cortesia di lasciargli libero adito appo loro , ed ei guadagnavasi gran luogo nella loro corte , ma non istrisciandosi con bassezza per esserne lo schiavo, giacchè non lo era della Fortuna conculcata altamente da lui con piede umilmente superbo , e con magnanimo gettito dei suoi beni, ch' ella spesso vende , non dona (199). Servo del solo Grande ch' è l' Altissimo , e nè pur capace di voler esser debitore a Dio d' altro tesoro che Dio stesso , ei si umiliava dinanzi alla loro persona , ma non all' altera grandigia loro , ed approdava meglio a quella col servir meno a questa ; la verità era l' omaggio più degno ch' ei lor offrisse (507). Se l' accostavano quei magnati qual fido condottiere nella via del paradiso , ed ei non era malagevole a profferirsi in ciò , come avrebbe anche usato colle popolesche genti , a maniera di quella face celeste che irradiava ai magi ed a' pastori il sentier conducente nell' albergo del re dei cieli. Anzi de' plebei nati soltanto a sè medesimi la condotta morale giace oscura come la lor condizione , e poco partorisce effetto , ma quella de' Grandi ha la fulgidezza de' loro titoli , e la conseguenza estesa quanto la loro possa , non che vale d' esempio altrui ; onde gli abiti virtuosi ch' egli ispirava ne' Baroni eran pubblici beni. In merito ne chiedea l' adempimento a' voti de' loro soggetti , di cui le querele recava a' lor piedi : e delle cento volte novanta gli venne fatto di spezzare la verga ferrea ond' essi li percooteano.

Ma quello che il privilegìo di specialissimo favore fu il suo Signor naturale Principe di Bisignano. Una delle più cospicue case baronesche d' Italia , la Sanseverino , ebbe sede in Acri come in loco di salubre temperie. Giuseppe-Leopoldo levato dal sacro fonte per via del gran Lodovico di Francia quartodecimo di questo nome , era il Barone allor fiorente che stendea un come piccolo scettro sulle nostre terre. Egli sfoggiava ad uso di una testa coronata in magno palagio sontuoso qual breve reggia , chè a' nostri giorni la ricchezza è più diffusa nell' universale , ma la magnificenza è meno ampliata per cotesto ; e nel vero la massa di luce vibrata da un sole tramandar non la ponno mille stelle in cui egli compartiscasi. I vassalli appetto a quel principe eran come zeri avanti ad un numero ; nè venian licenziati ad entrar tutti in quell' alta magione ; ma il B. d' Acri eravi accolto qual semideo nell' Olimpo ;

Ne fea le maraviglie ei stesso per l'umile novità de' suoi natali (357); ma i grandi Signori lo aveano in conto di nato pur grande dacchè nato pel cielo. E da doverlo avrebbon essi potuto far ricco e degno lor cortigiano il più vile suddito loro, ma un novello B. Angiolo meritevole di Tempio, casa di Dio, non che di principesco tetto, Iddio solo potea crearlo; nè il dominio di quelli, come il suo, estendesi fin su gli animi altrui. Qual oracolo di un Veggente del Signore adunque il richiedea Giuseppe di consigli in fatto di coscienza; ed ei che non era di quei *falsi Profeti i quali sanno adagiar molli origlieri sotto al capo de' peccatori perchè nel letargo de' vizj dorman tranquilli*, (Ezech. 13.) apriagli questo non dubitoso responso: Che pericolava il principe di cader tanto giuso nell' averno quanto più alto si elevava in terra se la sua gran condizione non veniva corteggiata da virtù pur grandi, giacchè il Sovran dell' Empireo chiede molto a chi molto ei compartì, e che per esser uomo di Dio esser dovesse l' uomo de' propri vassalli; conioiassiachè lui formò Dio per loro, non loro per lui (106). Succedaneo al detto di sopra Leopoldo, accattava prudenza dal Santo anche nelle cure della sua baronia Luigi che trovollo nella grave età del senno canuto; e quei gli addimostrava sempre come la più corta ed agevole ad ogni fine la via più diritta (232). Quel Signore riscuoteva una gravosa gabella da' vassalli, quando ei mettendogli forse in riguardo che il più ricco tesoro de' principi è l'affezion de' sudditi, fece opera in modo che ne furono sgabellati. Il suo petto era acceso di quel medesimo risentito zelo in virtù del quale il nostro Taumaturgo di Paola rimprocciò ad Alfonso Re le avanie ed i soprusi onde angheriava le sottoposte genti. Ed in quel giorno che ardente l'ira dell'accennato Giuseppe Leopoldo tendeva al furor dell' incendio il più de' lari Acresi, ove alcuni gemiti di miseria eransi pervertiti in alte grida di fellonia, chi surse a difesa della patria? Tener fronte a quell'affocato sdegno per attutarlo era un gittarsi in ardente fornace per estinguerla. Si faccia chiaro a' miei cittadiui viventi ed avvenire. L'egida di quella fu Angiolo qual Cherubino tutelare che spiega le sue grand' ali d'oro tra la fievolezza dell' uomo e la provocata forza di Dio. Ecco, io già lo veggo d' innanzi al forente Signore; l'aiutante sua persona sembra fatta di sè più vasta, l'argentea barba vevueranda sbatte nel petto, brilla ne' lumi un raggio di cielo, quasi gli arde sul labbro il carbone che Dio posò in quelle d' Isaia, in tutto ei dà vista d' ispirato: Principe, tu fremiti. . . . Ma egli si argomenta di significarti che quell'atto di barbarie sarà per menomare il tuo potere in cam-

bio di soprammodo aumentarlo, nella stessa guisa che la bragia scrosciò facendo a ricorso un licore, lo sbocca dal vase quando sembra di superchio colmarlo. Ti addita inchinevole a rovesciarsi nel tuo capo il rovente calice dell'ira divina, ti minaccia sin anco delle fiamme tartàree nella vita eterna se. . . Ma quell'indignazione cocente dissolvendosi in fumo parve folgora che tuona senza pioombare ad avvampar la terra; ed il popolo riferì grazie a lui d'averla spenta similmente che nella minacciata eruzione di soprastante Vulcano avrebbe saputo grado ad un Santo mercè di cui la lava non fosse traboccata.

E qui luogo al ricordo d'una bell'opera ch'Egli trasse a termine coll'implorato sussidio baronale, dissi la fondazione d'un ricovero all'innocenza ed alla povertà, qual fu il Convento delle Cappuccine in Acri. Era pur sommo il rilievo d'una monastica clausura a molte giovanette non così adagate da potersi collocare in felice maritaggio e quindi di peso alla famiglia ed a loro stesse, ovveramente propense a cader vittime della Seduzione, che sbarrava già lor incontro le sordide braccia. Quel semplice velo di tramezzo fra loro ed il mondo da quanti affanni non le sceverava! Si è bandita la censora contro de' cenobiti universalmente. Ma oh quanti v'ebbe tra cotestoro, che scansati da' loro prossimi, come il lebbroso Evangelico, sol perchè infelici, si gittarono in un ospizio ove la voce di alcuni loro simili fosse costretta almeno a chiamarli fratelli, quanti cui forte e celere battè in seno il cuore, ma poichè deluso ne' segreti affetti, si acquattava sotto a povera tonica per tacere o addormentarsi, quanti in somma che riparavano ad un celeste asilo come a riposato porto dalla fortunosa vita per non naufragar sulla terra!

Nè bastevole fu al religioso claustrale il fondare quella sacra Casa, ma provvide altresì a folcerla d'un sostegno perchè salda rimanesse nelle gittate fondamenta. E cercò tal puntello nella figlia medesima del Principe, or Chiarissima e Venerata sotto il nome di Suor Mariangiola, nome condegno anch'egli di svolgorar a caratteri d'oro nel catalogo dell'Eroine Sante, e la quale fu creatura spirituale di quell'uomo di Dio; laonde qui cade in taglio il ragionarne per transito a forma di breve episodio, che sarà pure un encomio a lui di rimbalzo.

Non era lieve ad Angiolo adoperar siffattamente che una giovinetta nata nella Corte di sua Zia Vice-Regina di Palermo a signoreggiare, diventasse una povera ancella di Cristo ed umil suora

delle sue più umili vassalle, che tracambiasse le grandiose paterne case in angusta cella romita, le seriche pompose vestimenta di vaglieggiata vergine nelle rudi lane di Chiara d'Assisi, le rose d'un sollazzevol vivere nelle spine di severa penitenza, e gravasse d'aspre catene la dolce sua libertà in perpetuo (214). Difatti ella era lontana sul bel principio dal volgere le spalle al secolo e la fronte ad un'erma chiestra, che pareale uguale forse all'Arca d'Israello nel deserto tappezzata per da fuori d'isconce pelli animalesche, ed antiponeva i profani veli che Imeneo le imprometteva al peso delle sacre bende che il Frate le offeria. Ma questi le persuase che se l'erta al monte di Sion è spinosa e repenta, il vertice n'è spianato fioritissimo, e se ivi gli ultimi rumori aggiungono della valle mondana, i primi cantici vi si odon del cielo, ed in mercè de' rifiutati mirti terreni vi si colgon palme e gigli da paradiso; a dir breve, egli ebbe virtù d'ispirarle tai pensieri santamente crudi ch'ella dopo la scorta di lui segnò quell'erma pendice di altissimi vestigi. Protestò anche a' genitori di lei dogliosi di perderla che, dandola a Dio, la ritroverebbero in questo Padre celeste più bella, e tanto adoperò in somma ch'ella per otto lustri restò colonna di quel monisterio, avvegnachè giacesse nel suo letticiuolo sotto il peso d'un quasi continuo morbo come confitta nella sua croce. Ma procacciò vanamente il Pio di lasciar cotesto femineo cenobio inconcusso a' colpi del tempo, dopo esserne stato ei medesimo custode come il Cherubino lo fu del paradiso terrestre. L'uomo — più credele di quell'edace vecchiardo — aveva a mandare in perdizione il bello stato ch'ei gli diede; il turbine delle politiche rivolture fuggovvi tutte, e colombe e tortorelle, da quel nido. E pur sembra che lo spirito della solitudine e della preghiera ancor vi si aggiri, un'aura di pace spira da quelle celle a cui le avvicina, e molti vi accorron credenti che l'ombra di Suor Mariangiola v'erri tuttora.

Laudabile di sopralodi rammemorar eziandio vuolsi nel mio Santo una virtù che, qual altra forza d'attrazione, accosta e lega insieme gli animi umani; ed in ciò fu egli davvero come un corpo che nelle chimiche operazioni avvicina due sostanze l'una dell'altra abborrenti, giacchè rappattumò nimicizie trasportate fino alle spade. (198) Nelle città di angusto giro ove gli uomini praticano in più stretta consuetudine fra sè, la Discordia rinviene più d'esca alla sua face, e corriva a seguirla erompe sovente la Vendetta che talor di sangue pur si contamina. Ma egli addimostrando che il rancore è un

misto d'orgoglio e di bassezza, scambiar sapeva il fiele dell'astio a latte di benevolenza. Con una catena quasi il cui primo anello fosse appiccato al trono del superno Facitore che disse: *sia l'ordine* ed il mondo fu; che dirà: *non più ordine*, e più non sarà il mondo, egli avrebbe voluto auuodare tutti i discendenti d'Adamo in una famiglia d'un'anima sola; e questi sapendo da lui ch'eran figli d'un medesimo Padre, coeredi delle promesse medesime, cittadini della stessa città eterna, membri d'un solo corpo, obbedivano alla legge del cielo predicata dal nostro Santo, ch'è l'amore, abbominando quella de l'inferno, ch'è l'odio. Si; in ogni lido ch'ei trovasse combattuto da dissensioni apparia simigliante all'antica colomba apportatrice del ramo nunzio di pace, ed altra guerra non vi lasciava che quella contru a' vizî; il perchè fu addimandato l'Angiolo della pace (207). E non è la concordia luce polso e spirito d'ogni congregazione d'uomini?

Si aggiunga d'avvantaggio a laudazion di lui che il bene qual egli asseguir non poteva colle azioni, l'operava co' consigli; lo squadro non pur è dritto in sè, ma indirigge e fa eque tutte le cose a cui viene accostato. Il consiglio è la stella per cui nel mar della vita non si fallisce a buon porto. Fino a' gentili qualificavano il precipuo lor Nume col titolo di *Buleos* che val Consigliatore. Or questo aggiunto perteneva anche al mio Divo, giacchè la sua mente per un buon senno naturale, e perchè serena come il monte Olimpo, non era mai offuscata da nuvole di passioni, scerneva ben addentro nella ragion delle cose, per cui molti accendeano al lume di essa il proprio (200). E per questo qual arbitro era appellato in tutti i *Capitoli provinciali*, nel concistoro de' quali si agitavan controversie ecclesiastiche; ed alla sua voce l'oscuro divenia chiaro, il complicato semplice (360).

Ultima a celebrarsi per essere stata più presto religiosa che sociale, ma pur di grave inomento, è un'altra lode propria di lui. Misera sorte dell'uomo è l'egritudine cui va sottoposto. Nelle morbose affezioni la nebbia di tristezza che offusca la sua mente si espande a lui da torno per modo che tutto il creato gli sembra languirè in una con lui; di mille oggetti abbisogna, e pur ogni obbietto le importuna, lamenta ognora, comechè a torto, d'essere abbandonato, il coraggio sarebbe suo precipuo medicame, e questo gli manca pel primo. Quant' uopo ei non ha dunque di chi lo assista, di chi lo inanimi e racconsoli? Vie più se giugne a caso di mortal pericolo, giacchè ogni essere viciuo alla tomba è debile come quando fu pres-

so alla cuna. Ma che sia poscia se in fondo al sepolcro ingordamente spalancato per tragnottirlo ei creda scernere la voragine dell' eternità? Lo spavento solo gli sarebbe atroce morte se un ministro divino non gli additasse il cielo come fosse aperto a riceverlo. Le nozioni religiose non mai valgono quanto in quel passo formidabile a cagion che per sè stesse elle sono uno sforzo dell' animo umano contro l' annichilazione. E sigolarmente la religion de' battezzati, quantunque in ciò tassata per alcuni suoi malvoglienti come spaurevole, mi sembra la più attuosa al proposito. Quanto dolci non sono i canti con cui, sto per dire, addormenta i suoi figli nell' ultimo sonno? Qual emblema più sublime e bello di un Dio anche morto per l' umana salute ch' essa offre all' uom moriente, di un Dio martire bagnato di lacrime e di sangue che tende le braccia verso il cielo? Chi non discerne simboleggiata in esso la sofferenza umana sostenuta dalla forza divina, la calma eroica nell' agonia, la speranza nella morte? Beneficiente dunque egli era il santissim' Uomo quante volte impavido del veleno che alcuni malori ispirano, accorrea dovunque il gemito udisse della natura inferma, giovandola dell' opera sua finchè potea, e quando ella dovea soccombere al fato comune, egli colla Croce di quel Redentore, che fu grande nella morte come nella vita, divenia pe' mortali luogotenente d' un Serafino potentissimo a render facile almeno la più difficile azione della vita, il morire (228).

Ecco le cose da lui virtuosamente effettuate in diverse contrade, nelle quali perciò ebbe compagni a tutti i suoi passi uomini e donne, vecchi e fanciulli, nobili e plebei, tutti lodandolo a cielo, e di gloria magnificandolo.

III.

Essendo in tal modo il celebrato Eroe *diletto a Dio ed agli uomini*, com' era, io mi piaccio di credere che insorgesse una contesa fra il cielo e la terra per chi dovesse fruirlo più presto, o più lungamente. Senza che io 'l dica, s' intende di chi fosse la vittoria; ed il Vincitore ingiunse alla Morte che nell' operoso viaggio suo continuo per la terra giungesse alle soglie di quel mortale divino non vista che da lui solo — sotto le forme d' un Essere celeste; e ciò perchè le querele e supplicazioni di quei che la vedrebbero non facessero forza al fato. Di qui traggio la cagione onde i Frati che lui possedeano ed amavano come i figli del loro Padre, ed i quali

desiavano che avendo egli d'uno Spirito celestiale nel mondo le doti tutte, ne avesse pur quella dell'immortalità, non vedean sì prossimo il termine del suo corso terreno intanto ch'egli sentiasi più vicino al cielo che alla terra (523). Anche quando si gittò nel letto degli ultimi dolori l'arte buon Fisico del Principe tenne di lieve curatione quell'infermità della quale vero medico era l'Angiolo di morte. Il suo feretro quasi emergèr dovea dal sen de' fiori, ed un astro che abbiain veduto sì luculento nel nascere sfolgorar dovea pur bello nel tramonto.

Socrate vaneggiando dicea che i Cigni Appollinei su gli estremi della vita gorgheggiano con maggior dolcezza del costume perchè vicini essendo a volare in seno del Nume vate cui son sacri, antivedono i beni di cui godranno dopo trapassati. Per la simile ma verace cagione non mai si aperse a migliori dettati la bocca del nostro Beattissimo che quando era prossima a chiudersi in eterno (519). Campion del Nazzareno, dopo aver deposto a piè della Croce tante palme vangeliche, egli volle render l'anima ancora con in pugno il *brando dello spirito*, ch'è la parola di Dio; il suo ultimo sospiro fu l'ultimo sforzo del suo zelo per l'istruzione de' suoi simili. E gli accenti che innalzava dall'orlo della tomba, ove la Verità si asside più che nelle ringhiere, tornavano operativi meglio di quelli che dal palco della sua Missione scendeano. Si hanno sacre e di vita le parole di chi muore, partecipano e sentono anch' elle della solennità della morte, nè mai si disimparauo dall'animo che le riceve. Quelle del B. aggiravansi circa l'arte del ben vivere, e l'immortalità (220). Sul termine dell'esistenza, e nel cominciamento dell'eternitade, il Santo potea sovr' ogni altro conoscere il mistero di quella e di questa. Venner sentite a' Frati che gli fean corona, men rassegnati a veder quel trapasso ch'egli a soffrirlo, e le intesero altri cittadini ch'eran venuti ad apprendere il ben morire da chi apparato aveano il ben vivere; tra i quali il principe Luigi n'ebbe in retaggio gravissimi documenti indirizzati al governo de' vassalli. Quando la funebre squilla del convento a tocchi tardi, come i battiti del polso di lui, suonava l'ora estrema per esso, il popolo a cui la iattura di un tanto uomo era una calamità comune, oh con quale ansia era portato dal dolore e dalla meraviglia alle mura di quello! Tal ei corre a speculare un'eclissi di sole; sole che fa le viste di abbuiarsi, ma nulla perde di luce in sè stesso, nella qual forma eziandio il santissimo Vecchio era per le sembianze diffuso dell'ombre di morte, ma nell'imo petto brilla-